



Piazza della chiesa, Kloosterbuuren
Kloosterbuuren, church square

© Stefan Muller

HANS VAN DER HEIJDEN

ASSIMILAZIONE ASSERTIVA. IL RINNOVAMENTO URBANO DI KLOOSTERBUUREN ASSERTIVE ASSIMILATION. THE URBAN RENEWAL OF KLOOSTERBUUREN

Non tutto è perduto nell'architettura razionale. Se non si prende solo come stile, ma piuttosto come un approccio, come un metodo, si può sostenere l'idea che il razionalismo in architettura riguardi due temi: la città e i mezzi di produzione. Lo sforzo architettonico si concentra sulla razionalizzazione di due domande: *quale città e quale mezzo di produzione condiziona la progettazione?* Così il razionalismo del ventesimo secolo tra le due guerre ruotò attorno all'espansione urbana e alla meccanizzazione dell'edilizia (Ludwig Hilbersheimer, Jacobus Oud, Le Corbusier). Era la tematizzazione estetica e tecnica dei grandi numeri. Il razionalismo degli anni '70 e '80 invece riconobbe il valore della storia della città e ricercò teorie personali sulla pratica della costruzione in epoca industriale. (Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Oswald Mathias Ungers). Entrambe le generazioni di architetti hanno, da un lato, proclamato l'autonomia della loro professione e, dall'altro, combattuto una razionale battaglia di idee. In entrambi i casi erano critici sulle precedenti generazioni di architetti.¹ È opportuno sottolineare che le condizioni in cui si pratica l'architettura sono cambiate ulteriormente. In breve, la professione è svolta in un clima culturale liberale e l'architettura stessa sembra essersi de-idealizzata. Il tempo per le grandi idee e i manifesti è concluso. Le persone parlano di edifici icona piuttosto che di monumenti. Se i monumenti sono stati eretti non molto tempo fa e commemorano eventi specifici, l'intelligibilità dell'icona è deliberatamente debole. L'icona architettonica celebra una città, un luogo, o il senso dell'edificio stesso. Non a caso la madre di tutte le icone architettoniche, il museo di Bilbao progettato da Frank Gehry, è una forma completamente non-referenziale. Non cerca alcuna relazione con il contesto. L'edificio si riferisce a sé stesso. *Crea un contesto.* Queste rappresentazioni iconiche oscurano la visione sulla miriade di architetture di costruzione di massa, sui programmi di investimento su larga scala che producono la casa, il luogo di lavoro e la scuola. In assenza di un quadro ideologico condiviso, questo genere di architetture sembra emergere dal contesto solo se cerca di porsi all'altezza dello spettacolo iconico. I grandi flussi di costruzione utilizzano tecniche industriali le quali, a prima vista, sembrano fornire soluzioni su misura. Mai prima d'ora l'industria delle costruzioni è stata così ben preparata alla differenziazione del prodotto, o per lo meno a suggerirne la possibilità. Il settore si è sviluppato ben oltre la riduzione dei suoi prodotti a meri componenti tutti identici. Al contrario sistematizza, certifica e garantisce e, su questa base, produce una grande quantità. Problemi come misure di serie, ripetibilità e similari sono affrontati oggi in modo completamente diverso rispetto a cinquant'anni fa. Il settore residenziale olandese illustra la questione in modo eccellente. Dopo la seconda guerra mondiale, l'industrializzazione della costruzione residenziale è stata presa in mano dal governo, inizialmente attraverso la prefabbricazione di piccoli elementi, poi di pezzi sempre più grandi. Allo stesso tempo, è stato creato un esteso sistema di standard e certificati per assicurare la qualità dei componenti utilizzati nelle abitazioni. Negli anni settanta la prefabbricazione è stata resa più flessibile. Basandosi su una griglia di 300mm è diventato possibile nel progetto scambiare componenti prodotti da fornitori diversi. Questo trend è continuato con la digitalizzazione del processo costruttivo. Questioni come produzione in serie e ripetibilità sono ora di significato finanziario minore. Nell'ultima decade, le grandi compagnie di costruzione hanno fatto ulteriori passi in avanti verso l'automazione dei processi di progettazione abitativa. I potenziali clienti possono assemblarli velocemente via internet. In aggiunta alla grandezza dei progetti, variabili come larghezza e profondità delle case, numero dei piani, colori, uso dei materiali e stile architettonico (che può anche variare da unità a unità) determinano il complesso della costruzione. Il software sistema automaticamente il layout della pianta, fino alla posizione degli impianti elettrici. I clienti ricevono immediatamente l'offerta d'acquisto. Il progetto, definito in questo modo, viene gestito da un certo numero di subappaltatori e imprese di costruzione che si occupano delle richieste della costruzione. Progetto, prezzi, pratica edilizia e produzione sono praticamente riuniti sotto un unico tetto senza che nel prodotto finale risultino eccessivamente visibili le tracce del processo automatico. Dunque, l'attuale liberalizzazione dello sviluppo urbano e della questione abitativa pone delle richieste all'operato degli architetti. In tal senso, il lavoro degli architetti Luigi Snozzi a Monte Carasso è fondamentale. L'assunzione assertiva che caratterizza il progetto è trattata diffusamente nel libro *Architecture in the Fractured City (Architectuur in de kapotte stad)*.² Monte Carasso, un piccolo villaggio di montagna nel Canton Ticino, è stato ampiamente rinnovato dai progetti di Luigi Snozzi. L'architetto fu originariamente invitato a progettare una scuola lungo le rive del fiume Ticino. Egli propose invece di riutilizzare un complesso monastico fatiscente per far spazio alla nuova scuola. Snozzi propose anche di dirottare la strada che separava gli edifici religiosi i quali erano stati, al tempo, l'origine stessa della cittadina. Furono sistemati nuovi giardini e sentieri, il cimitero venne restaurato e la palestra della scuola articolata come edificio comunitario. Furono edificate nuove case.

Not everything is lost on rationalism in architecture. If one does not take rationalism as a style, but as an approach, a method, one can hold to the idea that rationalism in architecture is about two themes: the city and the production.

Architectural labour focusses on the rationalisation of two questions: which city and which production methods condition the design? Thus, the rationalism of the 20th-century interbellum revolved around urban expansion and the mechanisation of the building industry (Ludwig Hilbersheimer, Jacobus Oud, Le Corbusier).

This was the aesthetic and technical thematisation of the large numbers. And thus, the rationalism of the 1970s and 1980s re-appreciated the historic city and search for personified manuscripts in industrialised building practice (Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Oswald Mathias Ungers).

Both generations of architects, on the one hand, claimed the autonomy of their profession and, on the other, fought a rationalised battle of ideas. In both cases, they were critical of the previous generation.¹ It must be remarked that, once again, the conditions in which architecture is practised have changed. In a nutshell, the profession operates in a liberal culture and architecture itself also seems to have become de-idealised. The time for great ideas and manifestos is over. People are talking about icon building rather than monuments. If monuments were erected not so long ago to share and commemorate very specific events, the intelligibility of the icon is deliberately weak. The architectural icon celebrates a city, a place, or the programme of the building itself. It is not for nothing that the mother of architectural icons, the museum in Bilbao designed by Frank Gehry, is a form that is completely non-referential. It does not seek a relationship with its context. The building refers to itself. It makes a context.

That iconic spectacle obscures the outlook on the architecture of the flows of mass construction, of the large-scale investment programmes that produce the home, the workplace, and the school. In the absence of a shared ideological framework, the architecture of these only appears to be in the picture if it wishes to measure up to the iconographic spectacle. The large construction flows make use of industrial techniques which, at first sight, seem to provide tailor-made solutions. Never before has the construction industry been so geared up to product differentiation, or at least the suggestion of it. The construction industry has developed far beyond the reduction of its products to identical components. Instead, it systematises, certifies and guarantees and, on that basis, produces multiplicity. Issues such as series size, repeatability and the like are completely different today than they were fifty years ago.

Dutch housing illustrates this situation par excellence. After the Second World War, the industrialisation of housing construction was taken up by the government, initially through the prefabrication of small elements, later through the construction of large elements. At the same time, an extensive system of standards and certificates was built up to ensure the quality of all the houses' components. In the 1970s, prefabrication was made more flexible. Based on a 300 mm grid, it became possible to exchange components from various manufacturers in the design. This trend continued with the digitalisation of construction.

Matters such as series and repeatability are of minor financial significance. In the last decade, large construction companies have taken the step towards the complete prefabrication of housing projects. These can be put together by potential clients in the blink of an eye via the internet.

In addition to the project size, variables like the width and depth of the houses, number of floors, colour, use of materials and architectural style (which in principle may vary per unit) determine the construction sum.

The software automatically adjusts the layout of the house plan, up to the position of the electricity points. Customers immediately receive a binding offer. The design determined in this way, is linked to the software of the various sub-contractors and the construction agency that handles building requests. Design, pricing, permit application and production are effectively brought together under one roof without the end product appearing to bear the traces of mechanisation all too ostentatiously. So, current liberalised urban development and house building put demands on the operation of architects. In this sense, the work of the architect Luigi Snozzi in Monte Carasso is a tenet. The assertive assimilation that characterises the project is extensively dealt with in the book *Architecture in the Fractured City (Architectuur in de kapotte stad)*.² Monte Carasso, a small mountain village in Swiss Ticino, was extensively renewed to designs of Luigi Snozzi. Snozzi was initially invited to design a school along the banks of the Ticino river. However, he proposed to use a derelict monastery complex to accommodate the school. Snozzi also proposed to divert the road which was separating the religious buildings that once established the origin of the village. And so the monastic court became



Architecture in the Fractured City



Complesso monastico di Monte Carasso
Monte Carasso, monastic ensemble

Nelle vicinanze del monastero, venne costruita una banca e - significativamente - la casa del sindaco, che appoggiò il lavoro di Snozzi per due decenni.

Cruciale in questa vicenda è la comprensione, da parte dell'architetto, dell'aspetto finanziario del progetto e il processo decisionale dell'operazione. I lavori di urbanizzazione, lo spostamento della strada, avrebbero dovuto essere finanziati usando il budget precedentemente allocato per un nuovo piano del traffico, che includeva l'allargamento delle strade del paese e l'apertura di nuovi spazi a parcheggio. Snozzi sostenne che questo non solo avrebbe distrutto la qualità degli stretti vicoli cittadini, ma che sarebbe stato anche estremamente complicato l'acquisto di tutti i necessari terreni privati, non ultimo dato che molti proprietari non erano a favore del piano stesso.

Snozzi si oppose a questo tipico processo decisionale modernista e verticistico con una proposta semplice, che fu alla fine sottoposta a referendum. Sostanzialmente lottò a favore della riarticolazione delle origini storiche del paese, ottenibile sacrificando un piano del traffico alieno e consentendo ai cittadini di organizzare degli spazi a parcheggio sui terreni di loro proprietà. Il suo progetto non fu presentato come una grandiosa opera di progettazione totale in cui tutti i dettagli erano interdipendenti. Al contrario, lo schema fluisce come una collezione di differenti sotto-progetti, ognuno con la sua dinamica. La scuola era un progetto di restauro, disegnato con estrema precisione. Lo spazio pubblico venne concepito come un progetto paesaggistico. Le case (progettate alla fine da Aurelio Galfetti) erano solo indicate come ingobro da un retino sfumato. Il gioiello dell'area fu il cimitero, restaurato con un incarico separato. La palestra è un accettabile pezzo di architettura, collegato con cautela al lavoro sul paesaggio. La chiesa avrebbe semplicemente potuto rimanere intatta, senza alcun intervento. Non ci sono mistificazioni in questa operazione. Nessun ragionamento è nascosto dietro a linguaggi gergali. E tuttavia l'apparente assimilazione del nuovo è tanto assertivo quanto l'architettura può esserlo. Si è rivelato particolarmente difficile riassumere i risultati della ricerca su questo progetto. La descrizione a parole, fotografica o grafica restituisce a malapena le osservazioni e le strategie che ne sono alla base. È stato concepito allora il KODE, una tabella a quattro colonne che riporta la descrizione degli obiettivi del progetto.³ Per Monte Carasso la tabella risultante è la seguente:

a schoolyard. New lawns and footpaths were supplied. The cemetery was renovated. The gymnasium of the school was articulated as a communal building. New housing was built. Just outside the actual monastic site, a bank building was built and - significantly - the house of the mayor who has been supporting Snozzi's work for two decades.

Pivotal in this case, is the architect's understanding of the financing of the project and the decision making of the initiative. The infrastructural works, diverting the road, could be paid by using the budget which was allocated to a traffic plan which includes the widening of the village streets and the supply of public parking spaces. Snozzi argued that this would not just wreck the qualities of the narrow alleys in the village, it was also complicated to buy all the necessary private grounds, not in the least because many house owners were not in favour of the traffic plan.

Snozzi countered this modernist top-down operation by a simple proposition which was eventually subjected to a referendum. He basically argued for the rearticulation of the historic origin of the village by sacrificing the alien traffic plan and allowing the citizens to organise car parking on their own grounds. His designs were not presented as a grandiose piece of total design in which all details were interdependent. Instead, the scheme reads as a collection of different sub-projects, each with its own dynamic.

The school was a renovation project, drawn very precisely. The public space was a landscaping design. The housing (eventually designed by Aurelio Galfetti) was indicated by a hatched blur. The cemetery was the gem of the area, restored under a separate commission. The gymnasium is an adequate piece of architecture, linking cautiously to the landscape works. The church could simply remain intact without any intervention.

Nothing is mystified in this operation. No argument is couched in jargon. And yet the apparent assimilation of the new is as assertive as architecture can be. In reporting the research findings of this project, a particular difficulty manifested itself. The description in words, photography and drawings communicated the underlying observations and strategies just barely.

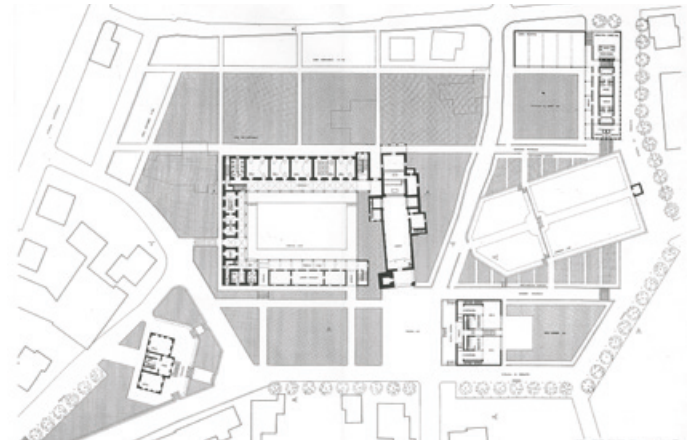
It was then that KODE was devised, a four-column table describing the task definition of the project.³ For Monte Carasso that table reads like this:

Obiettivi	Elementi di trattativa	Elementi preesistenti	Condizioni
<p>Obiettivo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Necessità di una nuova scuola <p>Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> • Articolazione del centro del paese come punto focale della zona <p>Livello di aggregazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vasto agglomerato di Monte Carasso 	<p>Elementi stabili</p> <ul style="list-style-type: none"> • Restauro del monastero • Ripristino del sistema stradale e dei sentieri • Area delimitata da un bordo costruito <p>Elementi flessibili</p> <ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento del cimitero • Programma pubblico dell'area di progetto <p>Elementi neutrali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Forma del bordo costruito • Edificio della banca 	<p>Rimanenze visibili</p> <ul style="list-style-type: none"> • Monastero (motivazione monumentale e rappresentativa) • Chiesa (motivazione monumentale e rappresentativa) • Cimitero (motivazione sociale e religiosa) <p>Rimanenze astratte</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tipologia a corte monastica (motivazione rappresentativa e funzionale) <p>Rimanenze non visibili</p> <ul style="list-style-type: none"> • Strade che intersecano l'area di progetto (motivazione funzionale) • Improvisazioni nella corte del monastero (motivazione rappresentativa) • Giardini frontali (motivazione spaziale e di traffico) 	<p>Finanziaria</p> <ul style="list-style-type: none"> • Budget del piano del traffico utilizzato per finanziare lo spazio pubblico • Gli interventi architettonici si ripagano <p>Processo decisionale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Scelta di uso del monastero come scuola sottoposta a referendum • Coinvolgimento profondo dei politici locali • Alto livello di continuità politica • Proprietà fondiaria sparse • Snozzi architetto direttore del progetto e supervisore dell'intera operazione <p>Colorazione programmatica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Politica: necessità di un programma pubblico • Del mercato: decisione sui propri investimenti

Objectives	Negotiation	Relics	Conditions
<p>Occasion</p> <ul style="list-style-type: none"> • Need for a school <p>Job</p> <ul style="list-style-type: none"> • Articulation of village centre as regional focus point <p>Level of aggregation</p> <ul style="list-style-type: none"> • Monte Carasso wider agglomeration 	<p>Firm</p> <ul style="list-style-type: none"> • Restoration of monastery • Renewal of streets and paths network • Marking the site by a built edge <p>Conditional</p> <ul style="list-style-type: none"> • Strengthening the cemetery • Public programme of the site <p>Neutral</p> <ul style="list-style-type: none"> • Shape of the edge • Bank building 	<p>Physical relics</p> <ul style="list-style-type: none"> • Monastery (monumental, representational motive) • Church (monumental, representational motive) • Cemetery (social, religious motive) <p>Conceptual relics</p> <ul style="list-style-type: none"> • Monastic court type (representational, functional motive) <p>Vanished relics</p> <ul style="list-style-type: none"> • Street intersecting the site (functional motive) • Improvisations in monastic court (representative motive) • Front gardens (spatial, traffic motive) 	<p>Financing</p> <ul style="list-style-type: none"> • Budget of traffic plan used for funding public space • Architectural interventions pay themselves <p>Decision making</p> <ul style="list-style-type: none"> • Use of monastery as school by referendum • Intensive commitment of local politicians • High degree of political continuity • Scattered land ownership • Snozzi lead architect of seminal projects and supervisor of the entire enterprise <p>Programmatic colouring</p> <ul style="list-style-type: none"> • By politics: need for public programme • By market: deciding on their own investments



Monte Carasso, spostamento delle strade
Monte Carasso, diversion of roads



Planimetria dello schema di Monte Carasso di Luigi Snozzi
Monte Carasso, Scheme drawing Luigi Snozzi

E' straordinaria la qualità delle informazioni ottenute sulla natura e lo scopo degli obiettivi. Non è né troppo vaga né troppo limitata. In aggiunta, si opera una distinzione tra lo scopo dell'intervento in sé e l'area su cui impatta, il livello di aggregazione. C'è anche la volontà di raggiungere un accordo tramite la negoziazione, che possiede una struttura stratificata. Non tutti gli elementi sono posti sullo stesso piano. L'importanza dell'architettura può essere descritta in termini formali, tipologici e volumetrici. L'importanza delle rimanenze da preservare è stata descritta con precisione usando i medesimi termini formali, tipologici e volumetrici. Infine le influenze esterne sul progetto sono precise. Riguardano le questioni finanziarie, il processo decisionale e il programma di costruzione. In aggiunta all'analisi di Monte Carasso e altri tre interventi urbani europei, *Architecture in the Fractured City* include una serie di investigazioni su progetti di intervento urbano. Questa ricerca progettuale si è basata su tabelle di definizione degli obiettivi secondo le discussioni e le decisioni prese dal comitato direttivo del progetto. Il libro termina con un progetto realistico sul quale ho appena iniziato a lavorare: *Kloosterbuuren*. Anche se sono possibili speculazioni sull'utilizzo del KODE come strumento operativo, il caso di Monte Carasso è illuminante sulla sua rilevanza come strumento per analizzare e comparare progetti di rinnovamento urbano. Per coincidenza, *Kloosterbuuren* è anch'esso un progetto su un complesso monastico. Illustra lo sviluppo di un progetto nella realtà liberale, come descritta in precedenza. Il progetto per il rinnovamento urbano dell'area post-bellica di *Moerwijk* a L'Aia prevede delle abitazioni, realizzate attorno ad una chiesa, la casa di un prete e gli alloggi dei monaci. Il complesso, che un tempo comprendeva una scuola materna e una scuola per ragazze e ragazzi, era costruito secondo la Scuola Bossche della famiglia di architetti Van der Laan, dei quali Dom Hans Van der Laan è un noto rappresentante.⁴ Questa scuola è la "roccaforte" della cura spirituale e della formazione della comunità cattolica di *Moerwijk*. Nel 2006 il mio ufficio ha ricevuto un incarico di studio, delineato in termini estremamente aperti. La questione era di saggiare le qualità architettoniche ed urbane del complesso, studiare la misura in cui gli edifici avrebbero potuto assumere un nuovo ruolo e fornire un possibile layout urbano basato su questi studi. Il piano è stato sviluppato consultando il Comune de L'Aia, i proprietari terrieri e fondiari, l'impresa di housing Haag Wonen e la Diocesi locale. Non esisteva una precisa ambizione a priori e il piano non era il risultato di una logica derivata da una politica governativa formulata in precedenza. La mancanza di comprensione attorno allo stile Bossche era malcelata dal team di progettazione, tanto che nessuno degli edifici in questione era vincolato dalla soprintendenza. Esisteva un'aspettativa implicita che si avanzasse una proposta di demolizione. L'impegno architettonico è stato articolato in quattro fasi. Uso la parola "impegno" perchè sono state impiegate diverse abilità disciplinari e non il solo lavoro progettuale. Dunque, la prima fase del lavoro è consistita nel riportare in disegno i rilievi sugli edifici monastici e in uno studio di base delle architetture. Il progettista Jan van der Laan ha fondato la progettazione della chiesa e i due edifici degli alloggi su tipi definiti con precisione, elaborandoli con l'uso del mattone, nello stile tipico della scuola Bossche.⁵ La chiesa è una basilica a tre navate, anch'essa tipica dello stile Bossche. La casa del sacerdote è un edificio a forma di gancio con un ambulacro che fronteggia il giardino. In ultimo, l'alloggio dei monaci è organizzato attorno ad un patio e si rifà alla tipologia del palazzo italiano, raramente usata negli edifici residenziali nel contesto olandese. Gli edifici possono essere perfettamente riportati alla pratica progettuale cattolica tipica della famiglia Van der Laan. Decisamente più comuni, d'altro canto, sono i tre edifici scolastici e la palestra, che sono stati costruiti in un equilibrato stile moderno. Il nostro studio del complesso ha incluso anche l'analisi del masterplan per la zona sud-est de L'Aia così come fu adottato nel 1949 su disegno di W.M. Dudok.⁶ Il piano urbanistico di Dudok si basava su una griglia a grande scala posizionata attraverso strade e canali. La griglia è stata più volte rifinita fino a determinare la posizione delle strade e dei marciapiedi a livello di quartieri. Venne fuori che il complesso monastico stabiliva proprio in punto focale nella ripetizione dei volumi ad abitazione, costruiti quasi tutti con scale a salire. La piazza della chiesa non solo è il cuore del complesso monastico, ma possiede anche in significato spaziale per la struttura del quartiere e la sua rete di strade e marciapiedi. La seconda fase del processo ha riguardato lo studio delle possibilità di cambiare la destinazione d'uso degli edifici. Ciò ha rivelato che è proprio la precisione tipologica della chiesa, dell'alloggio del sacerdote e dei monaci ad essere decisiva. Data la loro struttura modulare e la presenza di servizi sanitari, gli edifici esistenti erano ideali ad ospitare diverse forme di residenza e funzioni lavorative. Il tipo a basilica è ancora più versatile. In aggiunta a quelle residenziali, permette una varietà di funzioni pubbliche. A confronto invece le scuole si sarebbero potute convertire a residenza o spazi lavorativi solo con uno sforzo significativo. Come edifici scolastici erano già stati considerati non idonei e infatti erano rimasti vuoti per diversi anni. Il terzo passo del processo di studio è stata la definizione gli obiettivi da seguire nella ridefinizione spaziale. Per questa fase abbiamo utilizzato KODE. L'intenzione era quella di chiarire le differenti analisi, aspirazioni, circostanze finanziarie e contesto per poi presentarlo come diagramma di facile lettura. Circa la ridefinizione del complesso, KODE parla in modo esplicito:

Striking is the awareness of the nature and scope of the task. It is neither larger nor smaller. In addition, a distinction is made between the scope of the actual intervention and the area in which it impacts, the level of aggregation. There is also a willingness to reach an agreement through negotiation. The negotiation has a layered structure. Not everything is equally important here. The importance of architecture can be described in formal, typological and volumetric terms. Striking is the awareness of the nature and scope of the task. It is neither larger nor smaller. In addition, a distinction is made between the scope of the actual intervention and the area in which it impacts, the level of aggregation. There is also a willingness to reach an agreement through negotiation. The negotiation can be described in formal, typological and volumetric terms. The importance of the relics to be preserved has been described with precision, again in in formal, typological and volumetric terms. Finally, the external influences on the design are qualified. This concerns financing, decision making and the building programme. In addition to the analysis of Monte Carasso and three other European urban interventions, *Architecture in the Fractured City* includes a number of investigative designs for urban interventions. This design research was based on task definition tables as discussed and agreed within the steering committees of the projects. The book concludes with a realistic project which I had just started working on: *Kloosterbuuren*. The case of Monte Carasso sheds some light on the relevance of KODE as a tool to analyse and compare urban renewal projects. However, speculation on the use of KODE as an operative tool is possible. By coincidence, this was also a project around a monastic ensemble. The *Kloosterbuuren* project illustrates the project development within such a liberal reality as outlined above. For the urban renewal area in the post-war *Moerwijk* in The Hague, a housing project has been realised around a church, a priest's house and a monk's house. The complex, which used to include a nursery school and a girls' and boys' school, was built in the Bossche School architecture of the Van der Laan family of architects, of which Dom Hans van der Laan is a well-known representative. The spiritual care and formation of the Catholic community in *Moerwijk* was provided from this 'stronghold'. In 2006, my office received a study assignment which was formulated in very open terms. The question was to appreciate the architectural and urban qualities of the ensemble, to study the extent to which the buildings could be given a new purpose and to provide a possible urban layout on the basis of these studies. The plan was developed in consultation with the municipality of The Hague and the owner of the land and buildings, the municipality, housing corporation Haagwonen and the Diocese of the Catholic Church. There was not a single ambition that was fixed a priori. Nor did the plan result logically from government policy formulated in advance. The lack of understanding of the Bossche School architecture was barely concealed in the planning team. None of the buildings were protected by heritage authorities. The unspoken expectation was a demolition proposal. The architectural labour was done in four steps. I use the word 'labour' because more disciplinary skill has been applied than just design labour. So, the first step consisted of recording the monastery buildings in drawing and basic research into the architecture. The architect Jan van der Laan based the church and the two accommodation buildings on sharply defined types and elaborated them in the characteristic brick architecture of the Bossche School. The church is a three-bay basilica, again a common feature in the Bossche School. The priest's house is a hook-shaped building with an ambulatory facing a garden. Finally, the monk's house is organised around a patio and refers to the Italian palazzo typology, that is hardly known in residential buildings in the Netherlands. The buildings could be accurately positioned within the Catholic design practice of the Van der Laan family. Far less unique, on the other hand, were the three school buildings and the gymnasium, which had been built in a moderately modern style. The typology was adequately opportunistic. Our study of the complex involved the urban masterplan for South West The Hague as adopted in 1949 on the basis of a design by W.M. Dudok. Dudok's masterplan was based on a large-scale grid locating through roads and canals. That grid was continually refined until it determined the location of roads and footpaths at neighbourhood level. It turned out that the monastic ensemble establishes a focal point in a repetitive housing volume, constructed almost exclusively with run-up staircases. The church square is not only the core of the monastery ensemble, but also has a spatial significance in the neighbourhood structure and the network of roads and footpaths. The second process step consisted of investigating the capacity of the buildings to accommodate other sorts of use. This revealed that it is precisely the typological sharpness of the church, priest's house and the monk's houses that are decisive. Due to their cellular structure and the presence of sanitary facilities they are fit for many forms of residential and work functions. The basilica type is even more tolerant. In addition to residential functions, it allows for a variety of public functions. The schools, on the other hand, would only lend themselves for conversion to residential or work functions with a relatively large amount of effort. As a school, they were already considered unsuitable. It was not for nothing that the buildings had been vacant for several years. The third process step was to define the task definition that could be used for



Sistema di parcheggi privati a Monte Carasso
Monte Carasso privatisation of car parking



Complesso monastico di Monte Carasso
Monte Carasso, monastic ensemble

Obiettivi	Elementi di trattativa	Elementi preesistenti	Condizioni
Obiettivo <ul style="list-style-type: none"> Necessità di una nuova scuola Lavoro <ul style="list-style-type: none"> Articolazione del centro del paese come punto focale della zona Livello di aggregazione <ul style="list-style-type: none"> Vasto agglomerato di Monte Carasso 	Elementi stabili <ul style="list-style-type: none"> Restauro del monastero Ripristino del sistema stradale e dei sentieri Area delimitate da un bordo costruito Elementi flessibili <ul style="list-style-type: none"> Potenziamento del cimitero Programma pubblico dell'area di progetto Elementi neutrali <ul style="list-style-type: none"> Forma del bordo costruito Edificio della banca 	Rimanenze visibili <ul style="list-style-type: none"> Monastero (motivazione monumentale e rappresentativa) Chiesa (motivazione monumentale e rappresentativa) Cimitero (motivazione sociale e religiosa) Rimanenze astratte <ul style="list-style-type: none"> Tipologia a corte monastica (motivazione rappresentativa e funzionale) Rimanenze non visibili <ul style="list-style-type: none"> Strade che intersecano l'area di progetto (motivazione funzionale) Improvvisazioni nella corte del monastero (motivazione rappresentativa) Giardini frontali (motivazione spaziale e di traffico) 	Finanziaria <ul style="list-style-type: none"> Budget del piano del traffico utilizzato per finanziare lo spazio pubblico Gli interventi architettonici si ripagano Processo decisionale <ul style="list-style-type: none"> Scelta di uso del monastero come scuola sottoposta a referendum Coinvolgimento profondo dei politici locali Alto livello di continuità politica Proprietà fondiarie sparse Snozzi architetto direttore del progetto e supervisore dell'intera operazione Colorazione programmatica <ul style="list-style-type: none"> Politica: necessità di un programma pubblico Del mercato: decisione sui propri investimenti

Sulla base del KODE sono state prese le decisioni successive riguardanti la direzione da dare al processo. Si è deciso di mantenere la chiesa, gli alloggi monastici e la casa del sacerdote e di sviluppare un programma di abitazioni che da un lato articoli il significato del centro del quartiere,

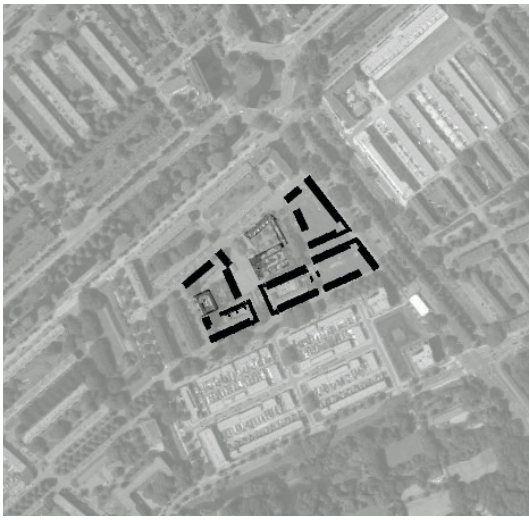
spatial redevelopment. For this, KODE was used. The intention was to untangle the different analyses, ambitions, contextual and financial circumstances and present them in an easy-to-read diagram. KODE for the redevelopment of the ensemble largely speaks for itself:

Obiettivi	Elementi di trattativa	Elementi preesistenti	Condizioni
Obiettivo <ul style="list-style-type: none"> Necessità di una nuova scuola Lavoro <ul style="list-style-type: none"> Articolazione del centro del paese come punto focale della zona Livello di aggregazione <ul style="list-style-type: none"> Vasto agglomerato di Monte Carasso 	Elementi stabili <ul style="list-style-type: none"> Restauro del monastero Ripristino del sistema stradale e dei sentieri Area delimitate da un bordo costruito Elementi flessibili <ul style="list-style-type: none"> Potenziamento del cimitero Programma pubblico dell'area di progetto Elementi neutrali <ul style="list-style-type: none"> Forma del bordo costruito Edificio della banca 	Rimanenze visibili <ul style="list-style-type: none"> Monastero (motivazione monumentale e rappresentativa) Chiesa (motivazione monumentale e rappresentativa) Cimitero (motivazione sociale e religiosa) Rimanenze astratte <ul style="list-style-type: none"> Tipologia a corte monastica (motivazione rappresentativa e funzionale) Rimanenze non visibili <ul style="list-style-type: none"> Strade che intersecano l'area di progetto (motivazione funzionale) Improvvisazioni nella corte del monastero (motivazione rappresentativa) Giardini frontali (motivazione spaziale e di traffico) 	Finanziaria <ul style="list-style-type: none"> Budget del piano del traffico utilizzato per finanziare lo spazio pubblico Gli interventi architettonici si ripagano Processo decisionale <ul style="list-style-type: none"> Scelta di uso del monastero come scuola sottoposta a referendum Coinvolgimento profondo dei politici locali Alto livello di continuità politica Proprietà fondiarie sparse Snozzi architetto direttore del progetto e supervisore dell'intera operazione Colorazione programmatica <ul style="list-style-type: none"> Politica: necessità di un programma pubblico Del mercato: decisione sui propri investimenti

dall'altro segue e rinforzi le lunghe linee guida del piano urbanistico di Dudok. In questo terzo passo del procedimento è stato realizzato un progetto di massima immaginario, una illustrazione degli obiettivi che allora erano ancora lontani nel tempo. Il progetto aveva anche il compito di rappresentare un immaginario per sedurre e convincere. Le immagini mostravano aderenza all'architettura della Scuola Bossche. KODE ha dato fiducia nel fatto che l'aspetto e il programma degli edifici esistenti avrebbe fornito un gradito contributo al nuovo complesso e al monofunzionale quartiere circostante. Crebbe l'ambizione di sviluppare un piano come alternativa critica, ma fattibile, alla tendenza della zona sud-est de l'Aia alla solita tabula rasa. Le tre fasi del processo hanno richiesto un periodo di lavoro di diversi mesi e sono state presentate all'inizio del 2007 solo come visione di sviluppo. L'implementazione del processo avrebbe richiesto fino al 2018. Questa quarta fase sarebbe troppo estesa da descrivere completamente. Basti dire in conclusione che il progetto è stato realizzato al picco del boom economico, prima della crisi del credito. Più tardi, le compagnie di costruzione avrebbero perso i loro diritti di sviluppo, il mercato abitativo sarebbe cambiato e alla fine la compagnia di contracting, ERA Contour, avrebbe realizzato il progetto con il suo sistema costruttivo.

Nel frattempo, furono commissionati qualcosa come dieci progetti in differenti condizioni. Ciò nonostante, KODE rimane sempre convincente quale punto di partenza di lavoro. Durante l'implementazione, il mio ufficio giocò tre ruoli differenti, basati su differenti capacità e compiti, ovvero urbanistico, architettonico e progetto di spazi pubblici. Gli edifici ai bordi del complesso inquadrano con decisione le lunghe linee del piano urbanistico di Dudok, dato che si collocando direttamente al

On the basis of KODE, decisions were taken which gave direction to the follow-up process. It was decided to maintain the church, the monk's house and the priest's house and to develop a housing programme that on the one hand articulates the meaning of the neighbourhood centre and on the other hand follows and reinforces the long lines of Dudok's masterplan. In this third process step, a design was made that was largely imaginary, an illustration of the task that was still far in the future at the time. The design also had to provide the imagery to seduce and convince. The images commanded confidence in the Bossche School architecture. KODE provided the consensus that the appearance and programme of the existing buildings could make a welcome contribution to the new ensemble and the surrounding monofunctional neighbourhood. The ambition arose to develop the plan as a critical, yet feasible, alternative to the current tabula rasa routines in South West The Hague. The three steps in the process were taken over a period of several months and were presented at the beginning of 2007 as a development vision. The implementation process would take until 2018. It would be going too far to fully describe this fourth design step, the one of implementation. It suffices here to conclude that the designed finger exercise was made in the peak of the economic boom before the credit crisis. Later on, the housing corporation would lose its development rights, the housing market would change and eventually a developing contracting company, ERA Contour, would realise the project with its own building system. In the meantime, some ten design commissions with different status and precision were carried out. However, KODE always remained compelling as a starting point. During the implementation, my office played three different roles, based on



La roccaforte di Kloosterbuuren nel piano urbanistico di W.M. Dudok
Kloosterbuuren, stronghold in W.M. Dudok's urbanism

Abitazioni retrostanti la chiesa e la casa del sacerdote a Kloosterbuuren
Kloosterbuuren, housing at the back of church and priest's house

© Stefan Muller

limitare del manto stradale. Il cuore del quartiere è di piccole dimensioni e armonizzato alla scala e allo stile architettonico degli edifici monastici preservati. Sono stati ribaditi i caratteristici dettagli urbani di Moerwijk come gli aggetti alla fine delle facciate. È stato concordato con l'appaltatore del piano di sviluppo di basare il più possibile il progetto sui loro standard di prefabbricazione per le case schiera in cemento. Ciò ha permesso di riportare circa l'80% del volume costruito sotto controllo estetico e finanziario e questo ha consentito di realizzare i dettagli del piano urbano, con le sue case su misura, chiamate "speciali". L'input fornito dagli architetti è consistito nella progettazione dei dettagli in facciata degli alloggi standard, delle recinzioni, della piantumazione e delle murature del giardino e la progettazione integrale delle case "speciali". Mantenendo il progetto architettonico, urbanistico e degli spazi pubblici sotto una stessa mano si è raggiunto un alto livello di coesione, il che risulta particolarmente evidente nell'uso dei materiali. Le pavimentazioni esistenti in mattone e cemento sono state riutilizzate.

La piazza antistante la chiesa del monastero è stata fornita di panche e vasi in cemento grezzo per abbinarsi al basamento della chiesa. Una qualità di erba decorativa e degli aceri di colore violaceo hanno contribuito a variare la gamma di colori adulti della piazza della chiesa. La tessitura in mattoni delle case fa da complemento ai toni semplici del complesso in Scuola Bossche. Tutte le esigenze tecniche, dai canali di scolo, ai tombini, dai pali della luce ai cassonetti, dai muri dei giardini ai recinti, si sono adattati perfettamente allo schema. Le strade esistenti sono state ripristinate. *Grovestinsstraat* è conformata come viale contornata di faggi adulti, dei quali beneficiano le stesse case del circondario. I percorsi attorno alla chiesa sono liberi dalle auto. Il nome del complesso residenziale è venuto all'impresario: *Kloosterbuuren*, ovvero quartiere monastico. Nel frattempo è variato l'uso dei tre edifici preservati. La chiesa è stata convertita in un caseggiato, lasciando in mattoni più o meno intatte. La casa del sacerdote serve come rifugio temporaneo femminile. Gli alloggi monastici sono stati sistemati in modo improvvisato e affittati come case per studenti. In conclusione, vorrei sottolineare alcune esperienze nell'uso di KODE in questo e altri progetti.

Gli interventi urbani sono suscettibili a "slittamenti di progetto", allargandosi di continuo cercando di risolvere ogni questione e terminando poi nel nulla. KODE garantisce il rimanere focalizzati.

La stratificazione dei negoziati evita le interdipendenze. KODE favorisce la mentalità dare-avere. Affrontare gli aspetti finanziari evita dettagli irrealizzabili. KODE previene i sogni ad occhi aperti.

Dedicarsi al processo decisionale previene interdipendenze inefficienti e aumenta l'autonomia degli investitori. KODE amplifica il senso di responsabilità negli investitori. E infine devo sottolineare un paradosso importante. Sporcandosi le mani e scrivendo l'agenda extra-architettonica per una negoziazione, il mio contributo all'autonomia dell'architettura a *Kloosterbuuren* è molto più grande che quella presente in altri progetti dove alcune volte sono stato considerato più una parte del problema che non della soluzione. Non tutto è perso nella razionalità.

different competences and assignments, namely that of urban planner, architect and designer of public space. The buildings on perimeter of the ensemble firmly entrench the long building lines of Dudok's master plan by placing the buildings directly at the edge of the pavement. The core of the neighbourhood is small-scale and attuned to the size and architectural expression of the maintained monastery buildings. Characteristic Moerwijk urban details, such as the protruding end façades, have been exploited. It was agreed with the developing contractor to base the design as much as possible on their standard prefabricated concrete row houses. This brought some 80% of the built volume under financial and aesthetic control. This made allowed for urban planning details with bespoke housing types, so called 'specials'. The input from the architect's studio consisted of the design and the detailing of the façades of the standard dwellings, the detailing of built fences, planters and garden walls and the complete design of the specials. Cohesion was achieved by keeping the architecture, urbanism and public space in one design hand. This is particularly evident in the use of materials. The existing brick paving and concrete ornaments have been reused. The square in front of the monastery church has been provided with benches and planters in rough concrete matching the base of the church. Decorative grass species and purple-coloured amber trees contribute to the church square's austere palette of materials. The brickwork of the houses complements the earthy tones of the Bossche School ensemble. All the practical necessities, ranging from the street gutters, the drain covers, the lighting masts, rubbish containers to the garden walls and fences, have been precisely fitted into the scheme. The existing streets have been reshaped. *Grovestinsstraat* has an avenue profile with mature beech trees, from which also the surrounding run-up staircase dwellings benefit. The residential paths around the church are car-free. The developer came up with the name of the development: *Kloosterbuuren*, that is: monastic neighbourhoods.

The use of the three buildings that were kept has meanwhile been changed. The monastic church was converted into an apartment building, leaving the brick facades more or less intact. The priest's house serves as a temporary shelter for women. The monk's house has been done up in an improvised manner and is rented out as student accommodation. In conclusion, I want to highlight some experiences in the use of KODE in this project and others.

Urban interventions are sensitive to 'scope creep', expanding the project until it connects everything to everything and finally leads to nothing. KODE offers focus. The layering of negotiation prevents interdependencies. KODE enhances a give-and-take attitude. Addressing the financing excludes unfeasible details. KODE prevents daydreaming. Addressing the decision-making process prevents ineffective interdependencies and enhances autonomy of stakeholders. KODE enhances a sense of ownership with the stakeholders. And finally, I must stress an important paradox. By making hands dirty and writing the agenda for extra-architectural negotiation, the architectural autonomy of my contributions to *Kloosterbuuren* is much greater than in many other projects where I sometimes was considered part of the design problem than being part of the solution. Not everything is lost on the ratio.

1. Una trattazione più dettagliata in: Hans van der Heijden, *The Heroism of Rationalism?*, postscript a: Andrew Peckham, Torsten Schmiedeknecht (ed), *The Rationalist Reader, Architecture and rationalism in Western Europe 1920-1940/ 1960-1990*, Routledge, London 2013.

2. Hans van der Heijden, *Architectuur in de kapotte stad*, Uitgeverij THOTH, Bussum 2008, p. 68 e.v. Il progetto è stato preceduto dalla ricerca dal titolo "Assertive Assimilation". Entrambi i progetti sono stati finanziati dal Fondo Olandese per l'Industria Creativa.

3. KODE sta per *KOlomsgewijze OpgaveDEFinitie*, ovvero: Obiettivi definiti in colonne.

4. La scuola Bossche è un circolo di architetti cattolici nato al corso triennale di architettura ecclesiastica della scuola Den Bosch dal 1946 al 1973. Tra i docenti Jan de Jong, Cees Pouderoyen e i due fratelli Dom Hans and Nico van der Laan.

5. David Geneste, Albert Gielen & Rick Wassenaar: *L. van der Laan (1864-1942), J.A. van der Laan (1896-1966). Een katholieke architectenfamilie- rechtzinnig, maar veelzijdig en pragmatisch*. Rotterdam, Stichting BONAS, 2002.

6. Willem Marinus Dudok, noto per il progetto del municipio di Hilversum è autore di una significativa opera in urban design. Per il suo piano de l'Aia si veda: Theo van de Beek, Hans van der Heijden, *W.M. Dudok en het Haagse stadsbeeld*, Oase #16, 1987.

1. A more detailed argument can be found in: Hans van der Heijden, *The Heroism of Rationalism?*, postscript to: Andrew Peckham, Torsten Schmiedeknecht (ed), *The Rationalist Reader, Architecture and rationalism in Western Europe 1920-1940/ 1960-1990*, Routledge, London 2013.

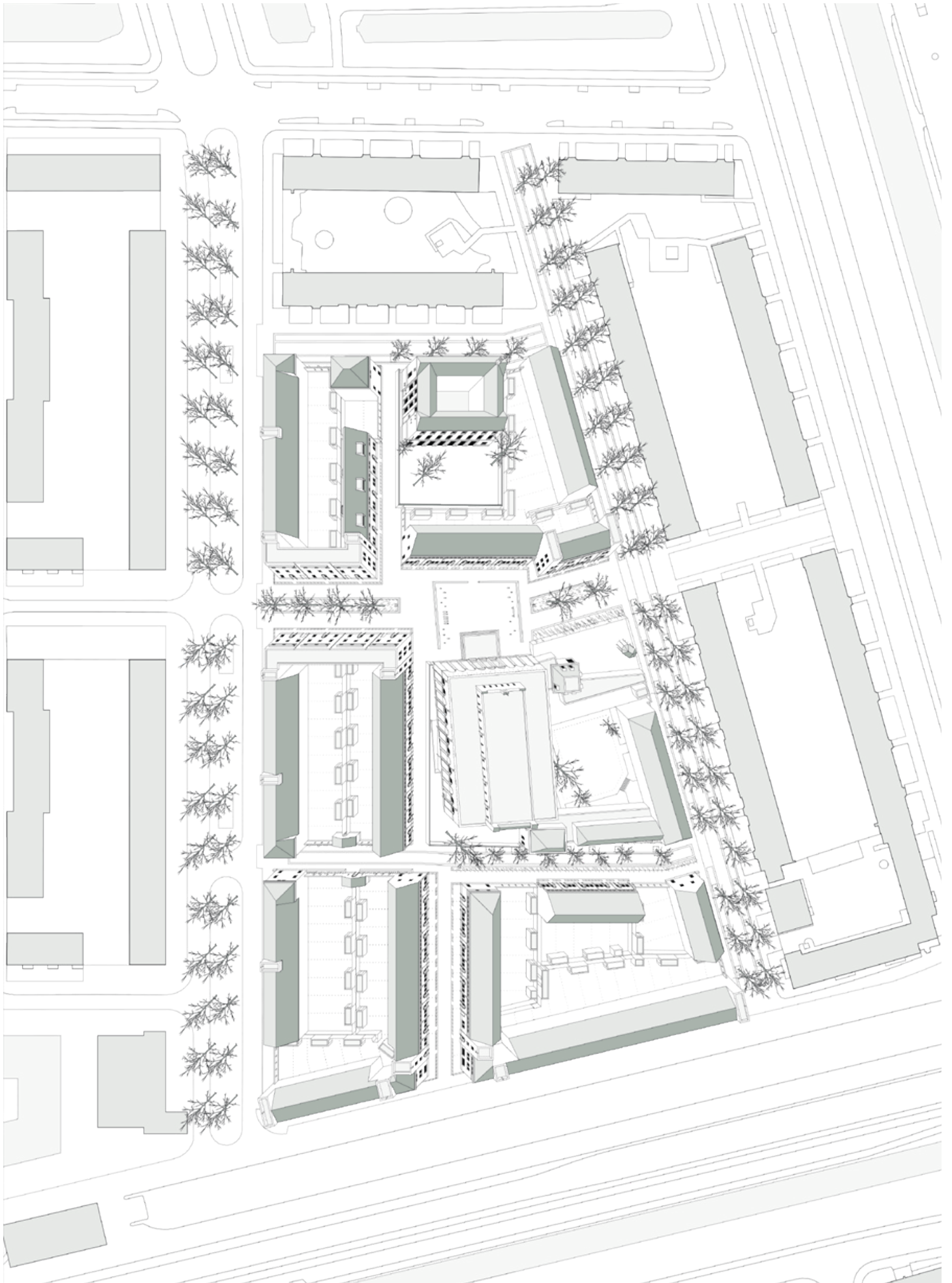
2. Hans van der Heijden, *Architectuur in de kapotte stad*, Uitgeverij THOTH, Bussum 2008, p. 68 e.v. The project was preceded by a research project with the working title 'Assertive Assimilations'. Both projects were supported by the Dutch Fund for the Creative Industry.

3. KODE stands for *KOlomsgewijze OpgaveDEFinitie*, that is: Task Definition in Columns.

4. Bossche School is the name of the circle of catholic architects around the three-year Ecclesiastical Architecture Course which was given in Den Bosch between 1946 and 1973. Teachers included Jan de Jong, Cees Pouderoyen and the brothers Dom Hans and Nico van der Laan.

5. David Geneste, Albert Gielen & Rick Wassenaar: *L. van der Laan (1864-1942), J.A. van der Laan (1896-1966). Een katholieke architectenfamilie- rechtzinnig, maar veelzijdig en pragmatisch*. Rotterdam, Stichting BONAS, 2002.

6. Willem Marinus Dudok, known for the design of Hilversum city hall had a significant oeuvre of urban design. For SW The Hague, see: Theo van de Beek, Hans van der Heijden, *W.M. Dudok en het Haagse stadsbeeld*, Oase #16, 1987.



Planimetria del piano di Kloosterbuuren
Kloosterbuuren, General Plan



In questa pagina, serie di viste dall'alloggio monastico verso la piazza della chiesa, Kloosterbuuren
On this page, Kloosterbuuren, sequence from monk's house towards church square